

“L'investigazione” di Giuttari Il mistero dei Mostri di Firenze Quei killer della porta accanto

Michele Giuttari presenta il suo libro “L'investigazione” (Plus) oggi alle 18 (Spazio Autori B) con la giornalista di Libero Cristiana Lodi, Carlo Lucarelli, Aldo Pinchera e Mauro Ronco. Qui ne pubblichiamo uno stralcio.

di MICHELE GIUTTARI

■■■■ Con tale espressione, entrata nella storia del nostro Paese, come è noto si fa riferimento a quella serie di eventi, agghiaccianti e unici, accaduti nell'arco di tempo 1974-1985, che hanno avuto per vittime giovani coppie di fidanzati, sorprese e uccise mentre s'intrattenevano in intimità in ore notturne nelle campagne nei dintorni di Firenze. (...) Numerose le analogie tra di essi: la scelta delle vittime, le modalità esecutive,

l'uso delle stesse armi (pistola e coltello) e, in alcuni casi, mutilazioni con asportazione di identiche parti del corpo della donna (pube e mammella sinistra). Quest'ultimo particolare, un'autentica firma dell'esecutore.

Le indagini, anche in conseguenza degli esiti di appositi studi criminologici, a un certo punto imboccarono la pista del serial killer solitario, individuato in seguito nella persona di Pietro Pacciani. Questi era un rozzo contadino, originario di Vicchio, ma all'epoca abitante a Mercatale, noto agli inquirenti per essersi reso colpevole di un vecchio omicidio ai danni di un compaesano e di violenze sessuali nei confronti delle proprie figlie. Il 1° novembre 1994, a conclusione di un lungo dibattimento, Pacciani fu riconosciuto colpe-

vole di tutti gli omicidi e condannato a 7 ergastoli. Nella motivazione di quella sentenza, però, i giudici evidenziarono alcuni elementi del dibattimento che facevano ipotizzare una compartecipazione di uno o più complici, almeno negli ultimi due casi. (...)

Furono trovati, infatti, verbali contenenti dichiarazioni testimoniali rilasciate a suo tempo da persone che, presentatesi spontaneamente agli organi investigativi, avevano raccontato precisi fatti e circostanze. Più in particolare, da tali testimonianze, non utilizzate nel dibattimento, emersero dettagliati riferimenti alla presenza di più auto, e quindi di più persone, sui luoghi di alcuni delitti o nelle immediate vicinanze, in un orario compatibile con essi, ovvero con le fasi propedeutiche o successive. Per esempio, nell'episodio del 1983, un teste, vicino al furgone delle vittime, proprio il giorno del delitto, aveva visto parcheggiata un'auto Fiat 128 di colore rosso targata Firenze. Auto che non corrispondeva a quella posseduta all'epoca da Pacciani. E ancora, nel delitto del 1984, più testimoni avevano riferito di aver notato due auto mentre percorrevano a forte velocità, in ragione della conformazione dei luoghi, una strada in terra battuta che scorreva nella parte alta del luogo del delitto e proprio a qualche centinaio di metri. Le auto erano l'una chia-

ra e nel modello e tipo descritti corrispondente a quella posseduta da Pacciani (Ford Fiesta bianca), l'altra di colore scuro, forse rossa. A bordo di esse, che procedevano con le luci spente, c'erano solo i rispettivi guidatori. L'ora di tale incontro corrispondeva a quella immediatamente successiva alla realizzazione degli omicidi.

Anche nel delitto del 1985 numerose persone avevano confermato la presenza, sul luogo o nei pressi, di più auto, tra cui una corrispondente a quella di Pacciani, a bordo della quale, oltre al guidatore, vi era un'altra persona. Tale auto, di media cilindrata e bianca, era stata notata mentre stava uscendo da una stradina che si trovava proprio di fronte alla piazzola del delitto. Ma il suo autista, vista l'auto del testimone che stava sopraggiungendo, aveva spento le luci e fatto marcia indietro. (...)

Dalle perizie autoptiche si evinceva che le asportazioni di cui si è detto non erano state eseguite in maniera simile. In un caso erano state caratterizzate da un ottimo livello professionale del loro autore (il perito le aveva definite «chirurgiche»), mentre in altri casi erano state eseguite in maniera grossolana. Ciò si sarebbe potuto spiegare in maniera logica con l'ipotesi di esecutori differenti. E poi il movente. Pacciani, dalla sua storia di vita vissuta, appariva come un ipersessuato, mentre, secondo gli esperti, si doveva ricercare un soggetto caratterizzato da iposessualità. E ancora, egli era alto non più di 1,60 m, mentre chi aveva esplosi i colpi di pistola uccidendo le vittime del 1983, sorprese all'interno del furgone, sarebbe dovuto essere molto più alto, almeno 1,80 m. Questo per avere la possibilità di mirare contro i due giovani, dato che i vetri laterali del furgone erano quasi completamente oscurati.

POLIZIOTTO E SCRITTORE

Michele Giuttari, a capo della Squadra Mobile di Firenze durante le indagini sul Mostro, ospite a "Porta a Porta". Nel tondo, Pietro Pacciani durante il processo LaPresse-Olycom

